

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1991)
Heft: 17

Rubrik: Verscio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

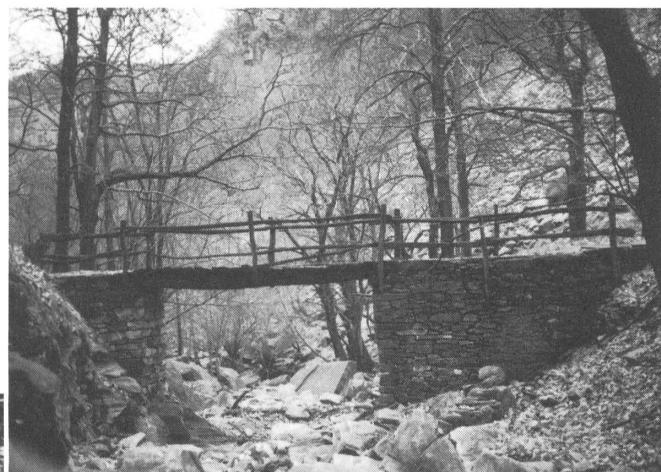
ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



IL PONTE SUL RIEI: UNA BELLA REALTÀ

Sur le pont de... Riei, fischiavano in molti domenica 4 agosto 1991 in occasione dell'inaugurazione del ponte di Riei, opera realizzata da un folto gruppo di volontari, verscesi e non, nell'ambito dei festeggiamenti per i Settecento anni della Confederazione Elvetica. Una bella festa che ha premiato giustamente tutti i partecipanti.

L'idea di questo lavoro era nata a Francesco Zanda — Chino per tutti — alcuni anni fa. Allora si era impegnati nella costruzione del «Pont di mài», un'opera, quella, di minore (si fa per dire) impegno, realizzata nel 1977 per porre rimedio ai danni causati dalla famosa buzzia che spazzò via, nella notte del 7 agosto, un tratto di sentiero sulla «strada nova» in prossimità del monte Zuccherino. Ricordo le discussioni del Chino in merito a questo eventuale nuovo impegno. In particolare, preoccupava la maggior mole di lavoro che la realizzazione di quel progetto comportava. La differenza era lì da vedere. Quello di Riei era un pon-



**Due ponti a confronto:
1951 ... 1991**



te molto più grande. Ma allora eravamo impegnati nei lavori al «Pont di mài» e l'idea del Chino ci sembrava troppo «osé».

Lui però, credo, non si perse d'animo e ripose questo suo progetto nel cassetto in attesa della buona sorte.

In più di un'occasione se ne riparlò. Sembrava però sempre un qualcosa di troppo grande per le nostre forze. Ma, conoscendo il Chino, c'era da scommettere che presto si sarebbe trovata una soluzione. I Settecento anni della Confederazione furono un buon pretesto per riprendere in mano il progetto.

Si parte... all'attacco!

Mercoledì 13 marzo 1991 si tenne presso il ristorante Croce Federale di Verscio una riunione di coordinamento per presentare l'attività 1991 del

locale corpo dei Pompieri di montagna. È tradizione ormai da alcuni anni che questo gruppo di volontari organizza delle attività sul territorio in favore della comunità, in particolare realizzando delle opere di pulizia e sistemazione di tratti di sentieri.

In precedenza, il Chino aveva contattato alcune persone per sapere se ci fosse stata la possibilità di collaborare alla realizzazione dell'opera. In particolare era necessario trovare uno sponsor per finanziare tutta l'operazione. Il comune di Verscio si prestò volentieri a garante dell'opera. Personalmente mi impegnai a partecipare con le mie classi di apprendisti della Scuola SPAI di Locarno, dove trovai pure la collaborazione di altri miei colleghi, i quali parteciparono entusiasti con alcune loro classi.

Durante la riunione, il Chino presentò il suo pro-

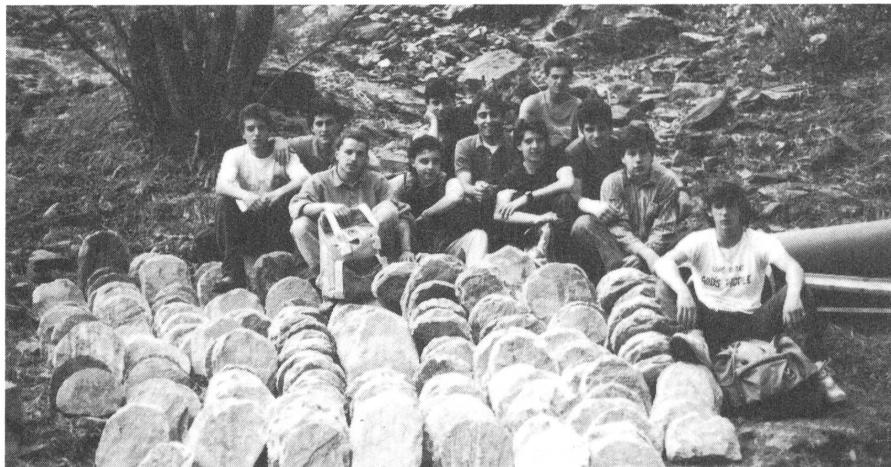
getto. Con puntigliosa precisione consegnò a tutti la documentazione relativa all'opera. Il programma di lavoro prevedeva che il ponte sarebbe stato portato a termine entro fine luglio 91. L'inaugurazione avrebbe potuto tenersi all'inizio di agosto, in concomitanza con i festeggiamenti della Madre Patria. E così fu.

Chi ben comincia...

I lavori cominciarono verso la fine di marzo. Si trattava di procedere alla demolizione del vecchio ponte in legno costruito da tre abitanti di Verscio nel 1951. Il progetto prevedeva che molto del materiale impiegato per la costruzione del vecchio manufatto dovesse essere «riciclat» nel nuovo ponte. La maggior parte del pietrame venne recuperata. Durante la demolizione ci si rese conto di come i nostri predecessori avessero lavorato

con abilità e competenza, impiegando unicamente il materiale del posto. Blocchi in pietra di notevole mole erano stati sistemati con dovizia, costituendo una muratura che aveva dimostrato in più di un'occasione di resistere alle bizzarrie della natura. Il lavoro procedeva spedito, rispettando il «rullino di marcia» del calendario previsto dal Chino. Pochi gli inconvenienti, a parte qualche dito schiacciato... Ma si sa l'entusiasmo fa compiere gesti nobili...

I militari al lavoro.



Gli apprendisti muratori soddisfatti del loro lavoro.

Un «tam-tam» suonò per il ponte

Il lavoro del ponte è stato realizzato grazie alla disponibilità e alla partecipazione volontaria di tante persone le quali si ritrovavano ogni sabato mattina per continuare il lavoro lasciato in sospeso la domenica precedente. Per questo lavoro non c'erano cartellini da timbrare. Di volta in volta si confermava la propria partecipazione per il fine settimana successivo; chi poteva venire al sabato, chi la domenica, chi per i due giorni. Durante la settimana non era raro sentire nelle parole della gente un desiderio di sapere quel che succedeva lassù, in quella valle. Una curiosità che ha portato tanta gente a far visita al cantiere del costruendo ponte. Per molti, un'occasione per compiere una gita sui monti; una novità... pur abitando da molti anni nelle Terre di Pedemonte. Nel proseguo del lavoro ci si accorgeva sempre di più che la squadra dei volontari si allargava nel numero, grazie anche ai positivi risultati che il lavoro andava mostrando. Il nuovo ponte stava man mano nascondendo.

L'impegno dei militari...

Oltre al pietrame ricavato sul posto si è impiegato il calcestruzzo per la preparazione del basamento del ponte, come pure per il getto della soletta realizzata all'interno della struttura ma accuratamente nascosta dalla muratura a vista esterna. Per la muratura dei parapetti è stata impiegata malta di cemento confezionata sul posto. Questi materiali sono stati trasportati dal piano in diversi modi. Oltre all'impiego dell'elicottero sono stati «mobilitati» i militari. Un lavoro molto utile quello eseguito da una sezione del treno della Scuola Reclute SR fant mont 9 di Airolo. Al comando del ten Glaus hanno trasportato, a dorso di cavallo, dal piano fino al cantiere diversi metri cubi di materiale necessario per la continuazione dei lavori. L'impegno dei soldati e dei cavalli si è protratto per diversi giorni, con grande gioia dei bambini che hanno approfittato dell'occasione per ammirare gli animali dal vivo.

... e della Scuola SPAI di Locarno

I Settecento anni della Confederazione Elvetica... e noi? Un nostro segno per il futuro. Con questo

motto la Scuola Professionale Artigianale e Industriale (SPA) di Locarno ha partecipato alla realizzazione del ponte di Riei, impiegando le classi del 3. corso apprendisti muratori e del 1. e 2. corso apprendisti scalpellini con due giornate di lavoro. All'operazione hanno collaborato anche le classi dei sanitari e dei meccanici di macchine. L'attività delle classi Spai è stata molto precisa: preparare le copertine che sarebbero servite per la copertura dei parapetti del ponte. Si trattava di preparare trecento piode, a forma arrotondata, ricavate dal materiale trovato nelle vicine Ganne. L'impegno degli apprendisti si è completato con la preparazione di una fontana scavata in un sasso.

E finalmente apparve il ponte...

I mesi trascorrevano veloci e i risultati cominciarono a vedersi: la posa del cassetto dell'arco, la completazione dell'arcata, il getto della soletta «interna», la preparazione dei parapetti, il disar-

mo. Poche e brevi parole le nostre; ma per molti dei partecipanti significano giornate di lavoro offerte volontariamente alla comunità; per tutti, occasione di lavorare insieme, gomito a gomito, per un unico scopo: il ponte.

... e tutti furon felici e contenti.

Domenica 4 agosto, tutti gli amici del ponte si sono ritrovati a Riei per la cerimonia d'inaugurazione dell'opera. Dopo il saluto d'apertura del vicesindaco, prof. Claudio Beretta, hanno preso la parola, il sindaco on. Federico Cavalli, e il parroco, Don Tarcisio Brughelli.

Ai discorsi hanno fatto seguito, la benedizione del ponte impartita dal parroco e il tradizionale taglio del nastro da parte del sindaco. Il vicesindaco ha distribuito poi, in segno di gratitudine, a tutti gli esecutori dell'opera, una copia della pergamena creata appositamente per ricordare l'avvenimento. La cerimonia d'inaugurazione terminava con la posa, all'interno del ponte, dell'originale della pergamena.

Questo documento, redatto in parte in latino da Don Mino Grampa, rettore del Collegio Papio, e portante la firma di tutti i Consiglieri federali (raggiunti dal solerte vicesindaco, prof. Claudio Beretta, nell'alta Vallemaggia, dove si trovavano in visita ai luoghi d'origine del Presidente della Confederazione, on. Flavio Cotti) ricorderà ai posteri «quanto successe allora, in quel lontano 1991...! Dopo l'aperitivo offerto a tutti i partecipanti dal Municipio di Verscio, la festa si è spostata alla Costa, dove don Tarcisio ha celebrato la Messa all'aperto, seguita da un gustoso pranzo preparato dagli «Amici dei monti» di Verscio.

Eros Verdi



La benedizione del ponte. Foto: Nelly Bürgin

È in preparazione la videocassetta

«IL PONTE DI RIEI - 1991»

Le immagini più belle che documentano il lavoro svolto da numerosi volontari e l'opera da loro realizzata per ricordare i 700 anni della Confederazione.

Il prezzo di sottoscrizione è fissato a fr. 49.— (spese di spedizione comprese).

La videocassetta della durata di 90 minuti sarà disponibile a partire dal mese di marzo 1992.

Il termine di sottoscrizione scade il 31 dicembre 1991.

N.B.: Dedotte le spese, il ricavato della vendita andrà per intero in favore dell'opera che il nostro concittadino Padre Carletti sta svolgendo da anni in Perù. Il lavoro necessario per la preparazione della videocassetta sarà prestato gratuitamente.

Si ringrazia la rivista «TRETERRE» per la preziosa collaborazione.

Heron Bürgin / Eros Verdi

o
p.f. scrivere in stampatello

Nome: _____ Cognome: _____

Indirizzo: _____

Nap: _____ Domicilio: _____

Tel.: _____

Desidero sottoscrivere l'acquisto di _____ copia della videocassetta «IL PONTE DI RIEI - 1991»
al prezzo di fr. 49.— l'una. (Nel prezzo sono comprese le spese di spedizione).

Luogo: _____ Data: _____ Firma: _____

Da spedire a: «RIEI 1991», casella postale, 6645 Cavigliano



Zanda	Francesco (Chino)	ideatore e coordinatore dei lavori
Gutmann	Willy	cuoco
Bürgin	Nelly	intendente
Grampa	Don Giacomo	estensore del testo
Schifferli	Lorenzo	grafico
Dellamora	Sandro	coordinatore amministrativo
Verdi	Eros	fotografo

Esecutori :

Zanda	Francesco	Sala	Bruno	Cavalli	Federico
Ceroni	Aldo	Pellanda	Pierantonio	Beretta	Claudio
Maestretti	Athos	Cavalli	Enrico	Walder	Manfred
Caverzasio	Bruno	Zanda	Carlo	Stadelmann	Riccardo
Verdi	Eros	Frosio	Francesco	Grigis	Romano
Leoni	Luciano	Monotti	Jeanette	Leoni	Luigi
Zanda	Marc	Dellamora	Sandro	Tanadini	Luigi
Andreoli	Mario	Brizi	Fausto	Zanda	Claudio
Pelossi	Massimiliano	Zanda	Daniele	Pellanda	Marco
Milani	Fausto	Franscioni	Luigi	Bürgin	Heron
Cavalli	Silvia	Schlub	Gianfranco	De-Marc	Donovan
Bürgin	Nestor	Dellamora	Raffaele	Dalessi	Franco
Monotti	Pierantonio	Frosio	Gerardo	Nessi	Valerio

Per sostituire il ponte in legno preesistente, oltre al Corpo Pompieri di Verscio, hanno pure portato il loro contributo gli apprendisti della SPAI (muratori, scalpellini, sanitari, meccanici), come pure i militari della cavalleria agli ordini del tenente Glaus.

Il ponte è stato benedetto da Don Tarcisio Brughelli.

Questo documento è incorporato nel manufatto; le copie sono date agli enti e alla persone interessate.



I ponti di Riei

Giuseppe Ceroni, classe 1932, per tutti in paese «Pepo», partecipò nel 1951, allora diciannovenne, alla costruzione di quello che fino alla primavera scorsa era il ponte in legno di Riei.

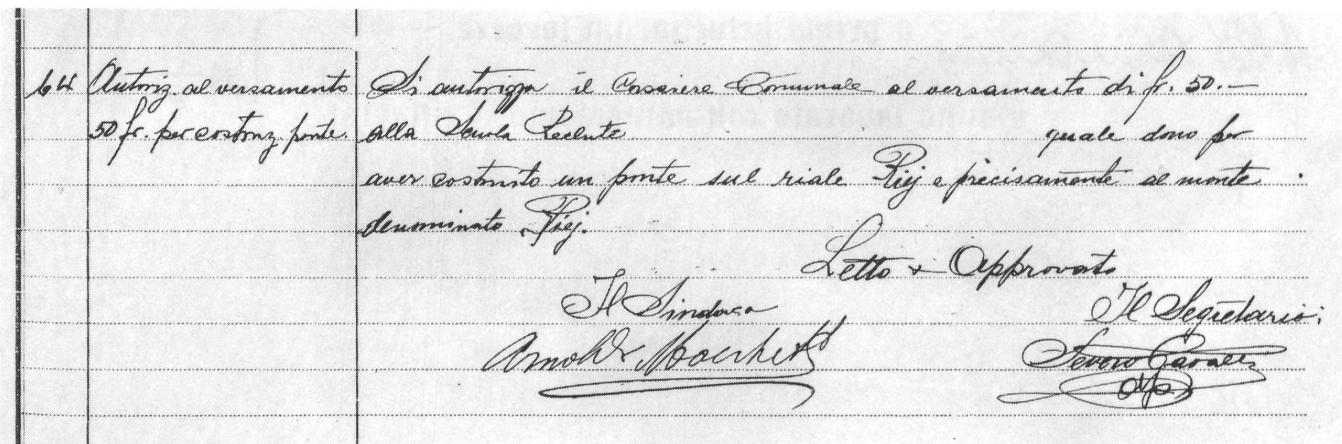
All'opera erano impegnati altri due abitanti di Verscio, da tempo ormai scomparsi: il «Paolin», al secolo Paolo Salmina (classe 1888) e il «Taddè» suo fratello, al secolo Taddeo Salmina (classe 1886). Lavorarono per oltre 250 ore, principalmente il sabato e la domenica, ricevendo in compenso 500 franchi.

Nel gruppo, il Paolin era il muratore, mentre il Taddè e il Pepo erano incaricati di preparare e trasportare i blocchi per i muri, che i due recuperavano dalle vicine Ganne o dal greto del riale.

Ma quella dei ponti sul riale Riei è una storia che inizia alcuni anni prima, quando per ovviare al pericolo nell'attraversare il riale nei periodi di buzza, si decise di costruire «un ponte traghettto in legno». La decisione di procedere in tal senso venne presa dal Municipio di Verscio in una seduta del 16 aprile 1944.

A quel tempo, chi saliva ai monti doveva attraversare il Riei in località «Pozzetto delle Ganne», in un punto ancora oggi ben riconoscibile per la presenza delle «tacche» scavate in un masso.

Nella lettura delle registrazioni ufficiali delle decisioni del Municipio di allora non è dato sapere in



che modo, o per l'interessamento di chi, un ponte in legno venne eseguito dai militari. Dell'opera non esiste alcuna documentazione fotografica, tranne una iscrizione su di un sasso lasciata in ricordo dai militari e che si può vedere in un muro a destra, arrivando al ponte dal paese.

L'unico scritto ufficiale ritrovato per questo oggetto è una registrazione del segretario comunale di allora di una risoluzione del Municipio presa in una seduta del 15 ottobre 1944.

È interessante notare come nella stessa manchi l'indicazione della Scuola Reclute che aveva costruito il ponte.

Il ponte durò appena sette anni. Nella costruzione, i militari avevano impiegato del materiale di legno che si dimostrò non adatto per questo genere di opere.

In una seduta del 3 agosto 1951 il Municipio «risolve di indire pubblico concorso per il rifacimento del ponte in legno di Riei».

Grazie al lavoro dei «tre baldi giovanotti» il ponte venne realizzato nuovamente, ma per durare più a lungo. Ha svolto la sua funzione per molti lustri resistendo in più di una occasione alla furia delle acque del riale Riei.

Eros Verdi

Un nuovo reparto dell'ospedale La Mascote di Managua dedicato alla memoria del giovane Nicola Cavalli di Verscio

È iniziata nel luglio di quest'anno, all'ospedale «La Mascote» di Managua, capitale del Nicaragua, la costruzione di un nuovo reparto che verrà dedicato alla memoria di Nicola Cavalli — il nostro Niki — tragicamente strappato alla vita, il 6 agosto 1990, dalle impietose acque della Maggia.

«La Mascote» è l'unico vero ospedale per bambini di tutto il Nicaragua, nazione che conta circa quattro milioni di abitanti. In questo ospedale, che dispone di 300 letti, si concentrano pertanto tutti i casi più gravi dell'intero paese. È già da diversi anni che l'Associazione Ticinese d'Aiuto Medico al Nicaragua include tra i suoi progetti anche quello di aiutare l'attività di questo ospedale infantile, in cui hanno lavorato diverse laborantine ticinesi, e al quale vengono fatti pervenire regolarmente dal Ticino anche medicamenti e strutture sanitarie. Assieme alla Fondazione Tettamanti di Monza, l'Associazione Ticinese d'Aiuto Medico al Nicaragua coordina da anni anche i piani di cura per i bambini afflitti da tumori e leucemie, ricoverati nell'ospedale «La Mascote».

Il nuovo reparto, costruito in ricordo di Nicola Cavalli, grazie ai fondi messi interamente a disposizione da parenti e amici di Niki e della sua famiglia, è destinato appunto ad ospitare questi bambini. L'inaugurazione del nuovo reparto è prevista per il settembre del 1992.

Ricordiamo che il padre di Nicola, il prof. dr. med. Franco Cavalli — primario del servizio oncologico ticinese e docente all'università di Berna — è personalità assai nota a livello mondiale per la sua specializzazione nella cura delle malattie tumorali. Un riconoscimento importante ha ottenuto di recente, in occasione della Conferenza Europea sull'Oncologia Clinica, svoltasi quest'anno a Firenze.

Ogni due anni, le quattro grandi società europee che si occupano di terapia dei tumori — la Società delle infermiere oncologiche, la Società di oncologia chirurgica, la Società di radioterapia e la Società di oncologia medica, che è quella che conta il maggior numero di membri — si riuniscono in un unico congresso, denominato ECCO (European Conference of Clinical Oncology) che rappresenta il maggior avvenimento nel settore: vi partecipano sempre da 5'000 a 6'000 persone.



L'ospedale «La Mascote» a Managua

In tale occasione, ognuna delle quattro società assegna un riconoscimento ad un proprio membro, cui spetta poi l'onore di tenere una conferenza magistrale nel corso del congresso biennale: le quattro conferenze rappresentano un punto focale di tutta la riunione dell'ECCO. Questa volta, la Società delle infermiere ha scelto Yvonne Willems, che è a capo del reparto degenti di oncologia dell'ospedale San Giovanni di Bellinzona, mentre la Società di oncologia medica ha eletto il nostro Franco Cavalli. Due dei quattro «laureati» erano quindi ticinesi; gli altri riconoscimenti sono andati rispettivamente a un francese e a un olandese.

La rivista «*Treterre*» si complimenta con il dottor Franco Cavalli — patrizio di Verscio — per i traguardi raggiunti, e gli augura sempre maggiori successi nella sua opera umanitaria, volta ad alleviare tante sofferenze e tanti dolori.



La nuova ala in costruzione (settembre 1991)

NASCITE

13.05.91	Colletti Teresa di Nicolò e Phaiboon
13.05.91	Jelmolini Denise di Alfredo e Cornelia
06.06.91	Caverzasio Lorenzo di Giovanni e Brigitta
17.06.91	Frosio Nadia di Marco e Elda
27.06.91	Boccadoro Giulia di Marco e Raffaella
02.08.91	Guatschi Levin di Stefan e Fabienne
29.08.91	Biuso Giada di Giuseppe e Anna
22.09.91	Erba Andrea di Rolando e Enrica

MATRIMONI

31.05.91	Conti Gianni e Jaquet Chantal
24.06.91	Lüthi Markus e Genao Perez Sirila
28.06.91	Fosanelli Arno e Dadò Ornella
19.07.91	Schweizer Peter e Röthlisberger Margrit
26.07.91	Kürsteiner Rudolf e Kälin Monica

decessi

18.05.91	Stucki Kurt Erich
----------	-------------------

L'11 febbraio 1971, decedeva, all'Ospedale San Donato d'Intragna, il noto scrittore verscense Carlo Zanda. Per ricordarlo nel ventesimo della morte, diamo spazio a un articolo del nostro collaboratore Antonio Zanda — figlio dello scrittore — sulla vita e sulle opere paterne; articolo già apparso sulla rivista livornese d'arte e cultura «La Ballata» (n.1/1990).

CARLO ZANDA poeta e narratore, tra Verscio e Livorno

«Carlo Zanda? Sicuramente per molti locarnesi: un carneade».

Così inizia l'articolo «Una serata di vera cultura quella dedicata venerdì allo scrittore e poeta Carlo Zanda di Verscio», articolo apparso sull'Eco di Locarno il 14 aprile 1987, a firma t.v. (alias: Teresio Valsesia).

Eppure, di questo scrittore di preta stirpe ticinese, hanno parlato recentemente, in occasione del centenario della nascita, non solo la stampa italiana e francese, ma quasi tutti i giornali della Svizzera italiana.

Già nel gennaio del 1979, la scrittrice milanese Ines Belsky Lagazzi scriveva sul Giornale del Popolo di Lugano, sotto il titolo «Carlo Zanda un poeta e narratore da scoprire»:

«[...] nessun profeta è gradito nella sua patria. È una massima avallata dal Vangelo; vogliamo tuttavia per una volta sfatare questo ingiusto destino, ricordando un autentico poeta, un forte scrittore di origine ticinese?».

Si, Carlo Zanda è un poeta e un narratore da scoprire. Lo dice anche Mario Luzi, il massimo poeta italiano vivente, candidato al premio Nobel, nella sua lettera del settembre 1985:

«Voglio dire che Carlo Zanda, la cui scoperta devo alla Sua intelligente pietà filiale, merita di essere ricordato e riproposto alla considerazione della buona cultura ticinese e di quella labronica che l'hanno in singolare e felice connubio formato; e merita anche di più, di essere letto come nar-



ratore di storie umanissime anche da chi finora ne ha ignorato l'esistenza e il lavoro».

E Valsesia, nel citato articolo sull'Eco di Locarno, così continua:

«Però venerdì sera c'è stata l'occasione ideale per scoprilo come scrittore e poeta di notevole caratura». E riferisce dell'incontro nella Sala Rossa del Collegio Papio, promosso dal Circolo di cultura di Ascona, della brillante conferenza svolta dal prof. Gianfranco Garancini, docente universitario della Statale di Milano, della finezza della recita di Enrico Bertorelli che «ha saputo calare l'attenzione nel mondo di Carlo Zanda, dalle colline e dal mare toscano al lago e alle montagne della terra locarnese».

Ma perché tanto ostinato silenzio attorno alla figura e all'opera di Carlo Zanda? Forse la ragione di questo silenzio, la possiamo trovare nelle parole di saluto che Mario Luzi, trattenuto a Firenze, ha inviato ai presenti alla commemorazione del centenario della nascita di Carlo Zanda a Locarno: «Locarno vive oggi uno di quei rari momenti in cui il senso della comunità si riconosce più profondo e quasi segreto, non clamoroso, ma intrinseco, intimo. Lo vive appunto rendendo onore a un suo figlio che non fece chiasso ma perseguiti con fedeltà e discrezione un suo ideale di verità e giustezza mediante la poesia e la prosa [...]».

Già, Carlo Zanda «non fece chiasso»: ha lavorato

in silenzio, senza chiedere nulla a nessuno, ma per lasciare — e sono ancora parole di Luzi — «un esempio persuasivo a tutti».

Chi è dunque Carlo Zanda? La sua biografia non è ricca di fatti reboanti. L'ufficiale di Stato civile del Comune di Livorno così ne registrava la nascita, il 6 febbraio 1886: «Avanti di me [...] è comparso Zanda Antonio di anni ventisei, coniugato, domiciliato in Livorno, il quale mi ha dichiarato che, alle ore pomeridiane sette e minuti trenta del di due del mese corrente, nella casa posta in via Solferino al numero 4, da Leoni Barbara sua moglie, è nato un bambino di sesso maschile a cui dà i nomi di *Carlo, Secondo Giacomo*.

Altre notizie biografiche le togliamo dal curriculum vitae che Carlo Zanda scriveva di suo pugno per concorrere a un posto governativo:

«Ho compiuto gli studi in Italia: dopo aver conseguito la licenza delle scuole tecniche commerciali (1900), ho frequentato due anni di Istituto Tecnico, iscritto regolarmente al corso di Ragioneria e Scienze commerciali (1901-1903).

In seguito a malattia e vicissitudini familiari sono stato costretto a troncare gli studi e a impiegarmi presso la banca Commerciale Italiana, sede di Livorno, dove ho occupato rispettivamente il posto di segretario di Direzione e quello d'impiegato dell'ufficio di Prima Nota (1904-1908). Dopo quattro anni ho rassegnato le dimissioni dalla Banca per entrare nell'azienda paterna (mio padre si trovava in non buone condizioni di salute e aveva bisogno di aiuto).

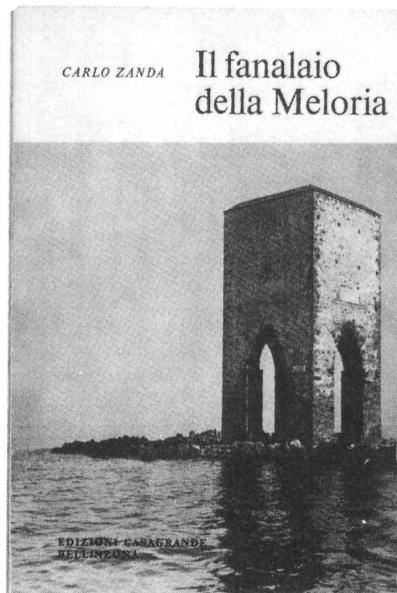
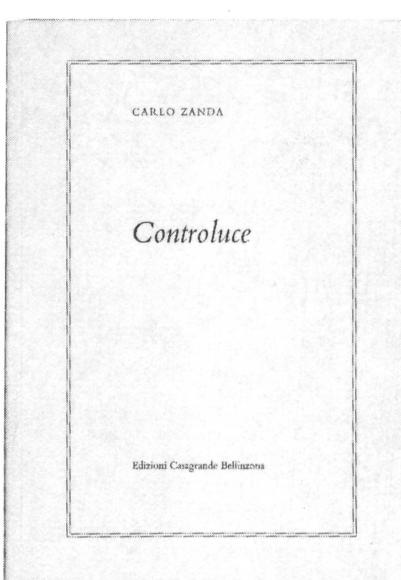
(1904-1914) Decennio di intensa preparazione culturale. Prendo lezioni di latino e di tedesco, integrando così le nozioni scolastiche. Studio letteratura e filosofia, completo la mia cultura generale. Mi dò al giornalismo: divento redattore letterario e artistico di vari periodici e quotidiani («Il Mattino», di Livorno; «Il Messaggero», di Pisa; «La Civiltà Cattolica», di Firenze; «Il Telegiografo», di Livorno).

Alla morte del padre, avvenuta nel 1922, assumo la Direzione della ditta, che ho mantenuta fino al 31 dicembre 1932, epoca nella quale il commercio fu liquidato in conseguenza della crisi economica. Sono stato anche, per molti anni, agente fiduciario della «The Tuscan Gas Cy Ltd» per le operazioni di ricevimento e di scarico dei vapori noleggianti in Inghilterra e diretti al porto di Livorno. Queste, in compendio, le mie esperienze commerciali, bancarie e... letterarie».

In un altro suo curriculum, Carlo Zanda accenna all'amicizia con Giosuè Borsi:

«In gioventù, fui onorato dell'amicizia di un uomo che ha dato alla Fede il suo nome consacrato dall'eroismo: Giosuè Borsi.

Quest'amicizia non fu senza effetto nella mia vita e mi ispirò l'amore agli studi cortesi e il culto dei classici. Così ebbe inizio la mia vocazione letteraria [...]».



E di questa amicizia, ne scrive, il 15 febbraio 1966, al medico Roberto Voliani di Livorno, marito di sua nipote Giulia:

«[...] Giosuè Borsi era mio coetaneo, studente con me, sebbene in ramo diverso. Frequentavo la sua casa in Corso Umberto, poco distante dalla palazzetta dove abitavo. Ricordo il padre Averardo, la mamma, signora Diana, la sorella Laura, il fratello Gino. Casa Borsi era una specie di cenacolo letterario: vi convenivano Carducci, Giovanni Targioni Tozzetti (che fu mio docente d'italiano), Gabriele d'Annunzio. Collaborai con Borsi all'Aurora Studentesca, della cui redazione facevano parte Diaz, Rossi ed altri, tutti studenti.

[...] Lo rivedi l'ultima volta alla fermata del tram, in Piazza Grande, dov'era la pasticceria Salimbeni. Era assai mutato, più umile, più caro. Ahimè, fu l'ultimo saluto...

Invitato dalla signora Diana, presi parte alla sua commemorazione al teatro Avvalorati. Per l'occasione scrisse nella «Toscana» un breve articolo di fondo [...].

L'amicizia con Giosuè Borsi fu, per Carlo Zanda, decisiva non solo nella vita culturale e letteraria, ma anche in quella spirituale e religiosa. La famiglia di Carlo Zanda era una famiglia di vecchio stampo, fortemente religiosa e praticante: si riuniva ogni sera attorno al focolare per recitare il rosario, ed era il padre Antonio a dirigere la preghiera. Ma il figlio Carlo «rovinato» — come diceva suo padre — dalla scuola e dai professori imbevuti di materialismo», non ne voleva sapere di chiesa e di preti; considerava poveri sciocchi coloro che credevano alle invenzioni della religione. E preferiva la compagnia spensierata e scapigliata degli studenti che si davano «toto corde» ai piaceri della vita mondana.

Nel suo «Commiato da Giosuè Borsi», — una pagina da antologia, come l'ha definito il poeta e critico fiorentino Vittorio Vettori — scritto per un giornale ticinese e pubblicato in appendice alla sua prima raccolta di poesie «Controluce», Carlo Zanda accenna indirettamente a questo periodo di smarrimento:

«Il volto nobile e aperto (quello di Borsi) accoglieva un pensiero, *per me allora, non del tutto comprensibile*, ma vibrante di tale luce e determinatezza, che io ne ero sconvolto. [...] Non potevo credere ai miei occhi. Borsi mutato. Borsi angelato. Lui, il poeta del senso e del sangue, il traduttore gioioso dei «Contes drolatiques» che si vantava, niente di meno, di aver avuto a padrino l'altro maremmano postulatore selvaggio di Satana?

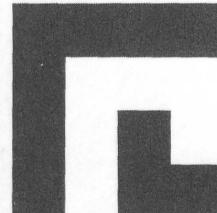
[...] La sua anima cercava di avvicinarsi e confondersi con la mia, per comunicarle quel bene inespresso e profondo, quell'urgenza di carità di chi ha troppo sprecato e deviato, e si afferra al tempo come per trattenerlo e riempirlo di opere.

[...] A tutto questo io pensavo, ricevendo le insolite confidenze, ma la sua anima, *come la mia*, non

CARLO ZANDA

IL MIO AMICO SCARFÒ

REGIONE LETTERARIA SCRITORI TICINESI



era ancora libera di ombre, né aperta in ogni meato alla luce.

Tuttavia il calore di verità delle sue parole mi riscaldava e penetrava vivificante. Era la primavera della grazia, il periodo dell'iniziazione e dell'entusiasmo, che io vivevo in pieno, accostandomi con reverenza e tremore a quell'animo di artista e di santo [...].

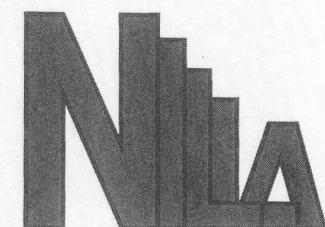
E il santo fece il miracolo. Borsi cadeva il 10 novembre 1915 a Zagora sul Monte Cucco, mentre conduceva il suo plotone all'attacco. E, nella notte di Natale del '15, Carlo Zanda si rivolgeva improvvisamente alle sorelle: «Su bimbe, è ora! andiamo a messa». E le bimbe, sorprese, si videro prese sottobraccio dal loro fratello Carlino che le accompagnò alla chiesa dei Cappuccini in Borgo, e ascoltò, devotamente, con loro la messa di mezzanotte.

Come per Borsi, anche per Carlo Zanda era la conversione totale. Vittorio Vettori poteva, nel commemorare, il 24 maggio 1986 a Locarno, il centenario della nascita di Carlo Zanda, affermare:

«Con Giosuè Borsi come con l'amico suo Zanda, siamo insomma dinanzi a quella rivalutazione del Sacro (del religioso) che è il fenomeno tipico già del primo Novecento».

E Vettori [dopo aver citato quanto scriveva Antonio Porta (alias Paolazzi) sul Corriere della Sera del 2 aprile 1986, riguardo al testo «La tentazione: due santi in terzine dantesche» di Patrizia Valduga: — La forza della «Tentazione» sta anche in una sua mistica fede nel linguaggio della poesia come strumento di salvezza —], concludeva: «Un discorso analogo può esser fatto a ragion veduta anche per la «mistica fede» di Carlo Zanda

CARLO ZANDA



ROMANZO

Belforte Grafica - Livorno

poeta. Né c'è minimamente da meravigliarsi. Zanda, forte della sua solitudine e del suo amore, ha saputo semplicemente collocarsi con qualche anticipo su quella curvatura del tempo che sarà resa presto visibile dal cambio del millennio imminente. Il prossimo XXI secolo, primo secolo del terzo millennio cristiano, secondo l'appassionata profezia di André Malraux: «Sarà religioso o non sarà». Il che vuol dire una sola cosa, e cioè questa: non esiste possibile avvenire per l'uomo al di fuori della mistica fede che sentiamo vibrare, a volte con eccezionale vigore, nei testi poetici meglio riusciti e maggiormente significativi di Carlo Zanda. Sul cui nome, nudo e lucente, nella duplice prospettiva dell'infinito e dell'eterno, vorremo noi pure, qui, ora, confermare la nostra fede. È la nostra speranza».

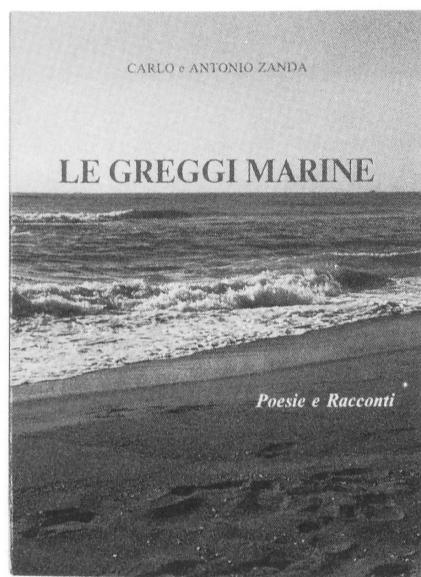
Parole, quelle di Vettori, che dimostrano quanto abbia potuto l'anima di Borsi «avvicinarsi e confondersi» con quella dell'amico Zanda, sino a fare anche di lui «un ingegno ormai devoto a Dio e alla Sua causa».

La produzione letteraria vera e propria di Carlo Zanda ebbe inizio verso il 1935. Furono dapprima i suoi racconti ad apparire più o meno regolarmente, sul quotidiano bellinzonese «Popolo e Libertà». Per lo stesso giornale, scriveva anche i commenti alle feste religiose e le recensioni di libri d'autori ticinesi. Solo più tardi, passò dalla prosa alla poesia. Le sue liriche venivano pubblicate, di quando in quando, dal quotidiano luganese «Il Giornale del Popolo» al quale collaborava anche per la cronaca locale. Ma la maggior parte delle opere rimase nel cassetto sino alla sua morte, avvenuta a Intragna l'11 febbraio 1971. Ebbe alme-

CARLO e ANTONIO ZANDA

LE GREGGI MARINE

Poesie e Racconti



CARLO ZANDA

Il richiamo dell'alpe



EDIZIONI TRE TERRE

CARLO ZANDA

Quando fioriscono le ginestre

Racconti



EDIZIONI TRE TERRE

no la soddisfazione di vedere pubblicata, in occasione del suo 85° compleanno, la raccolta di poesie «*Controluce*», già segnalata al premio Francesco Chiesa nel 1960. Postumi, sono apparsi, «*Il fanalaio della Meloria*», storie di mare, nel 1971; «*La vela verde*», poesie, nel 1972; «*Il mio amico Scarfò*», romanzo, nel 1973; «*Nilla*», romanzo, nel 1976; «*Le greggi marine*», poesie e racconti, nel 1981, «*Quando fioriscono le ginestre*», racconti, nel 1985 e «*Il richiamo dell'alpe*», romanzo per ragazzi nel 1988 (trasmesso a puntate dalla Radio della Svizzera italiana, nella riduzione radiofonica operata dall'attore torinese Enrico Bertorelli). Ancora inediti rimangono, «*Luci sul monte*» novelle (selezionato al premio Ascona 1987) e «*Arzigogoli*», scritti vari.

Poeta o narratore, Carlo Zanda? La domanda viene spontanea, se mettiamo a confronto la lettera di Mario Luzi, del settembre 1985 e quella di Rafaello Brignetti (scrittore elbano, Premio Viareggio 1967) del 21 dicembre 1976. Il primo, accennando all'«abbondante quaderno poetico di impressioni, paesaggi significativi, confidenze» lasciato da Carlo Zanda, aggiunge:

«... neppure in questo campo, che mi pare fosse meno suo, manca la *limpidezza*».

E Brignetti:

«[...] direi che Carlo Zanda sia un autore più poetico che di prosa. Egli, credo di capire, era di uno spirito "necessariamente", inguaribilmente poetico; cioè che della fantasia, dell'emozione, del "canto" non avrebbe potuto fare a meno. Dalla lettura, trovo le sue poesie migliori e più originali che le prose dei racconti e del romanzo (per quanto quest'ultima sia *limpidissima*)».

Due giudizi contrastanti (il poeta preferisce il narratore; e lo scrittore di mare preferisce il poeta), ma concordanti su un punto: la *limpidezza del linguaggio*, sia nella prosa che nella poesia. E questa limpidezza è rilevata in molti altri giudizi critici. Ne citiamo alcuni:

«Regione Letteraria», la casa editrice di Bologna che ha curato la prima edizione (1973) del romanzo «*Il mio amico Scarfò*», così presentava l'autore: «Scrittore dallo stile vivace e spiritoso, Zanda è prodigo di grande umanità, e la sua prosa cristallina, ricca di poetica ironia, è chiara e *limpida* come acqua di fonte».

E Franco Boveri, sulla rivista culturale «*Controcampo*» di Torino:

«Tutto ciò accentuato da un linguaggio semplice e strano per molti, da un linguaggio corretto e tipi-

camente italiano, da una scorrevolezza più unica che rara».

Elvezio Bianda pone al suo articolo, sul «*San Bernardino*» del 17 maggio 1986, il titolo «*L'eco del cielo nella limpida narrativa di Carlo Zanda*».

E per finire, Ines Belsky Lagazzi in un suo studio inedito su Carlo Zanda e le sue opere:

«Lo stile? È quello di sempre: *limpido* e chiaro. E la chiarezza è la dote dei pensieri profondi. "Colui che parla chiaro, ha chiaro l'animo suo", ammoniva San Bernardino da Siena».

Altri giudizi concordano con quello di Brignetti, nel definire Carlo Zanda prima di tutto un poeta. Vittorio Vettori, nella sua conferenza di Locarno («Carlo Zanda: una presenza tra Italia e Canton Ticino»), dopo aver citato una quartina di Jorge Luis Borges, afferma:

«Si dà il caso che le quartine di Carlo Zanda, il quale era certamente ignaro dell'opera di Borges, non siano affatto, pur nel loro timbro inconfondibilmente personale, inferiori a quelle del poeta argentino».

E Ines Belsky Lagazzi, sul «*Giornale del Popolo*»: «Più che di racconti, si tratta di brevi romanzi, carichi di poesia. Perché Carlo Zanda possedeva un'anima ricca di poesia [...]».

Emilia Colombo, su «*La Prealpina*» di Varese: «Carlo Zanda costruisce con poesia una storia bella [...]», «L'autore [...] rivela la sua maestria nella scelta di un linguaggio evocativo che denuncia un animo poetico [...]».

Gianfranco Garancini, pure su «*La Prealpina*»: «Troppi poco conosciuti, s'è scritto, Carlo Zanda, sia come narratore di sicura fibra, sia come — e lo vogliamo testimoniare qui, invitando alla lettura delle sue raccolte pur di non facile reperibilità — poeta di colta e profonda ispirazione [...]».

Poeta dunque o narratore, Carlo Zanda? Credo che possiamo far nostre le citate parole di Gianfranco Garancini, tratte dal suo articolo «Il poeta, il fiume, il mare, la vita», al quale la giuria del Concorso Letterario «Carlo Zanda» 1986, presieduta da Mario Luzi (ne facevano parte due altri fiorentini: il già citato prof. Vittorio Vettori e il prof. Gianni Papini, docente di linguistica italiana all'Università di Losanna) ha assegnato il Premio del Centenario.

Poeta quindi, Carlo Zanda e narratore insieme. E che la sua opera in prosa e poesia sia vera letteratura, lo possiamo dedurre anche dalle parole del poeta e romanziere francese Alain Bosquet: intervistato il 12 maggio 1987 a Lugano dalla Radio

della Svizzera italiana, in occasione del 50° congresso mondiale del P.E.N. Club International, egli così si esprimeva sul tema del congresso, «Scrittori e letterature di frontiera»: — Esiste un altro concetto (oltre a quello della frontiera materiale) ed è quello della frontiera interiore, come l'ho chiamata io stesso, cioè la ragione, in fondo, del perché si scrive [...].

E accennando ad opere di scrittori di grande successo ma superficiali, Bosquet rileva che, nelle stesse, «l'essere umano non è mai messo in causa. Chi siamo?».

Bosquet è categorico: «Scrivere per cancellare, per sopprimere questa domanda, non è più letteratura».

Carlo Zanda è quindi uno scrittore di frontiera, non solo perché «cittadino di due patrie», come rilevava, in occasione della commemorazione del centenario della nascita, il compianto Benedetto Santarelli, Ambasciatore d'Italia a Berna, ma anche e specialmente perché tutta la sua opera è un continuo interrogare e interrogarsi.

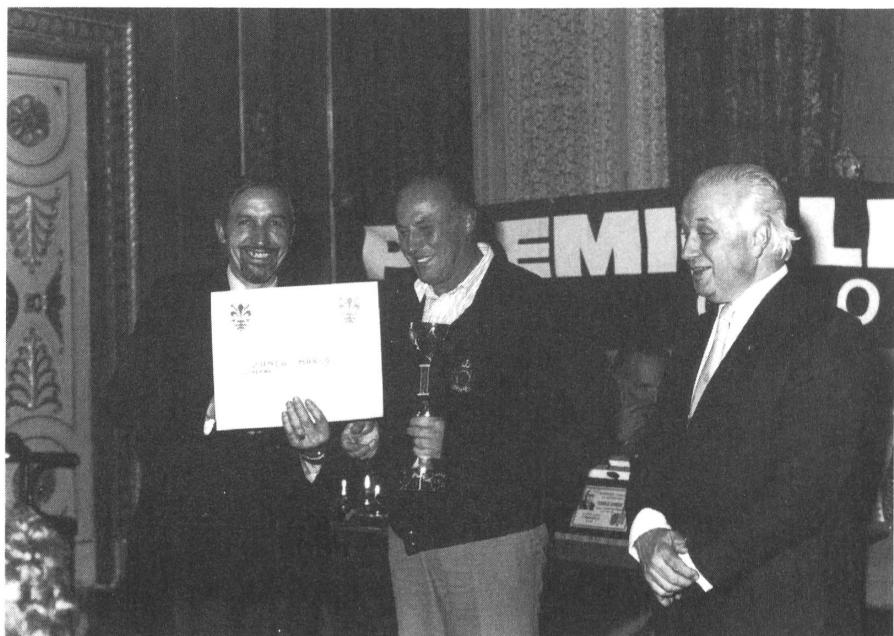
«Scavo nel mistero umano» definisce Giuseppe Biscossa, nel suo articolo su «*Gazzetta Ticinese*» del 14 giugno 1986, i racconti di Carlo Zanda raccolti nel volume «*Quando fioriscono le ginestre*». Scavo nel mistero umano è tutta l'opera in prosa e in poesia di Carlo Zanda. Con Giuseppe Biscossa, possiamo perciò concludere:

«[...] è proprio la simpatia per la condizione umana a rendere quest'opera postuma di Carlo Zanda meritevole di un preciso posto nella letteratura della Svizzera italiana».

Biscossa mi perdonerà, se aggiungo: «... e non solo della Svizzera italiana».

Antonio Zanda

Avvertenza: Le opere di Carlo Zanda non si trovano più in commercio, ma sono a disposizione di lettori e studiosi presso la Biblioteca cantonale a Lugano, la Biblioteca nazionale a Berna e le biblioteche universitarie svizzere e italiane.



Premio Zanda a due locarnesi

A Firenze si è svolta la cerimonia conclusiva del premio letterario «Carlo Zanda» (istituito per ricordare lo scrittore di Verscio), giunto alla sua terza edizione. Tra i premiati figurano anche due locarnesi: Elvezio Bianda di Gerra Piano e Marco Zanda di Verscio, nipote dello scrittore. Durante la serata, svoltasi nel salone degli specchi del Circolo della stampa a Palazzo Borghese, Antonio Zanda ha presentato al pubblico il libro scritto dal padre Carlo «*Il richiamo dell'alpe*», di cui alcuni brani sono stati letti dall'attore Enrico Bertorelli. Da «*Il richiamo dell'alpe*» la RSI ha tratto un originale radiofonico.

C'ERA UNA VOLTA UN RIDENTE VILLAGGIO CHIAMATO VERSCIO CHE SI ALIMENTAVA NELLA SUA RICCA FALDA FREATICA.



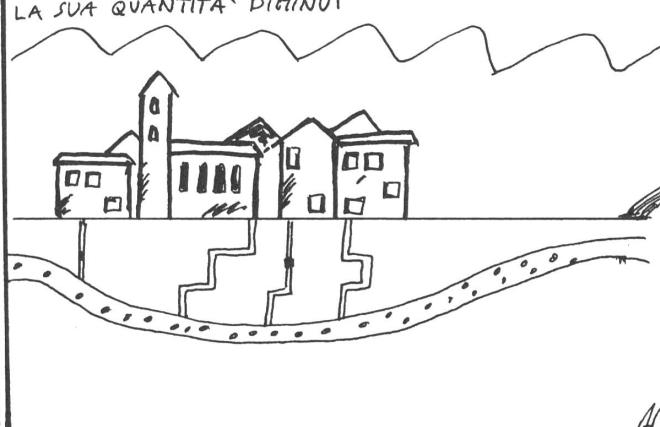
L'ACQUA SGORGAVA E SCORREVA OVUNQUE ED IN ABBONDANZA.



UN GIORNO LA VICINA PALUDE VENNE BONIFICATA...



... E ANCHE SE L'ACQUA CONTINUAVA A SCORRERE LA SUA QUANTITA' DIMINUÌ



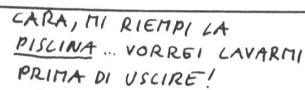
VENNE POI COSTRUITA UNA DIGA CHE PROSCIUGO IL TORRENTE E IMPOVERÌ LA FALDA FREATICA ULTERIORMENTE



... E L'ACQUA UN TEMPO ABBONDANTE INIZIÒ A SCARSEGGIARE.



... GLI ABITANTI FECERO DEL LORO MEGLIO PER FINIRLA DEFINITIVAMENTE



GLI ESPERTI INDICANO CHE SE SI PROSEGUITA DI QUESTO PASSO LA DESERTIFICAZIONE SARÀ INEVITABILE.

